

La recensione

“Costellazioni” con Lietti e Micci Credibili tra amore e fisica quantistica

MILANO

Dove ci porterà ogni nostro piccolo, misero passo? Riflessione che aggiunge peso specifico ansiogeno alla più banale delle scelte. Nonostante l'intima consapevolezza di non avere alcun controllo sugli avvenimenti, come già ragionava Calvino riguardo a «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Kundera. Magma esistenziale. Che qui alimenta «Costellazioni» di Nick Payne, fino al 10 febbraio al Franco Parenti per la regia di Raphael Tobia Vogel. Dove la materia drammaturgica

prova a intrecciarsi con la fisica quantistica, gli infiniti universi che si aprono (o meno) di fronte alle nostre decisioni. Un po' alla Sliding Doors. I due protagonisti si ritrovano così a condividere situazioni reiterate, nel tempo e nello spazio. Dove però mutano i dialoghi e le sfumature. Aprendosi a destini differenti. Per lo spettatore significa rifocalizzare costantemente la propria attenzione. Rincorrendo gli infiniti sviluppi di una banale storia d'amore fra un apicoltore e una cosmologa: si conoscono, si amano, si tradiscono. Prima che arrivi la malattia a resettare tutto sul livello della disperazione.

Il testo di Nick Payne è bellissimo. Gestisce con apparente semplicità una situazione teatrale delirante, con pieno controllo della sfera emotiva. Mentre in scena Elena Lietti e Pietro Micci sono una coppia affiatata, credibile.

Lei pare muoversi nel suo, non ci

si può che innamorare nonostante quello spirito da patata. Micci è preciso ma un po' appesantito da una rigidità che appartiene anche al prisma del suo personaggio. Vogel asseconda e protegge questo tesoretto che si trova in mano, accompagnando gli interpreti in un allestimento in piedi, privo di oggetti e di qualsiasi accenno di realismo.

E meno male. Un palco centrale, a rombo, come fosse una sorta di The Square impreziosito da luci in stile Tron, confina la vicenda in una piastrella fuori dal tempo. Scelta felice. Che cala la

parola nella sua matrice scientifica ma senza privarla di umanità. Vacue e irritanti le musiche, pare un documentario su delle balene cosmiche. Effetto acquario. Ma è un dettaglio.

Diego Vincenti

